

# Sintesi



Marcello Flores

La fine del comunismo  
Vent'anni dopo il crollo

 Bruno Mondadori

Tutti i diritti riservati  
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino

Prima pubblicazione: giugno 2011

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla siae del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da aidro, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

Realizzazione editoriale: Il Paragrafo - Udine ([www.paragrafo.it](http://www.paragrafo.it)) e Andrea Vincere

La scheda catalogafica è riportata nell'ultima pagina del libro

**[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)**

# Indice

- 1 Introduzione
  
- 7 1. L'evento
  - 7 1. Comincia l'*annus mirabilis*
  - 11 2. Le dinamiche dell'Europa orientale
  - 15 3. L'accelerazione della crisi (Ungheria, Germania, Polonia)
  - 24 4. Intermezzo cinese
  - 29 5. La caduta del Muro
  - 35 6. La dissoluzione del comunismo in Bulgaria e Cecoslovacchia
  - 41 7. La fine nel sangue del comunismo in Romania
  - 46 8. La svolta di Gorbačëv
  - 53 9. La fine della guerra fredda
  - 58 10. La dissoluzione dell'URSS
  
- 64 2. L'analisi
  - 65 1. Le radici della crisi negli anni settanta
  - 74 2. Solidarność e la crisi del modello comunista in Polonia
  - 82 3. L'ascesa di Gorbačëv: consapevolezza della crisi e rilancio dell'utopia
  - 93 4. Il contesto della guerra fredda
  - 99 5. La lotta per le riforme
  - 103 6. L'Europa orientale e i nazionalismi
  - 109 7. Democratizzazione o rivoluzione dall'alto?
  - 117 8. Riforma economica o riforma politica?
  - 127 9. L'abbandono dell'uso della forza
  - 137 10. Il 1989 e la fine della guerra fredda
  - 146 11. Nazionalismo, partito, società tra 1989 e 1990
  - 155 12. La crisi finale, 1990-1991

165	3. L'interpretazione
165	1. Il destino dell'URSS
172	2. La centralità dell'evento
183	Bibliografia
187	Indice dei nomi

*Per Alchimia, Leon, Nausicaa, Aqua*





## Introduzione

Vent'anni fa la disgregazione dell'URSS poneva di fatto termine all'esperienza storica del comunismo, iniziata settantaquattro anni prima e divenuta nel corso del XX secolo uno degli aspetti caratterizzanti e ineliminabili della storia di quel periodo.

Il modo improvviso e soprattutto inatteso in cui è crollato il comunismo ha reso difficile un dibattito sulle sue cause, anche se negli anni in cui la crisi aveva iniziato a manifestarsi sempre più acuta non erano mancate riflessioni capaci di gettare luce su una situazione storica così inedita e di grande rilievo.

Nel momento in cui è caduto il Muro di Berlino e, ancor più, quando il fallimento del tentato golpe in URSS contro Gorbačëv ha reso evidente che l'orizzonte del comunismo stava scomparendo dalla storia, è stata unanime la consapevolezza che si stava aprendo una nuova epoca, anche se non era chiaro il destino della transizione alla democrazia nei singoli paesi e soprattutto in Unione Sovietica.

I venti anni che sono trascorsi hanno mostrato quanto fosse difficile prevedere il futuro e, soprattutto, quanto esso dovesse manifestarsi in modi tutt'altro che coerenti e omogenei. I paesi dell'Europa orientale che, per primi, avevano imboccato la strada della transizione e poi della piena democrazia, sono stati investiti a diverse riprese da tensioni nazionaliste e populiste, che ne hanno limitato a tratti le libertà civili e politiche accentuando i propositi di vendetta, il rifiuto di fare onestamente i conti con la memoria e di rafforzare i pilastri comuni su cui era sorta la democrazia; si era così giunti a una pur provvisoria riconciliazione nazionale. Alcuni degli stati eredi delle repubbliche dell'Unione Sovietica hanno mantenuto una fisionomia totalitaria o autocratica, altri sono stati caratterizzati dall'intreccio fra corruzione e repressione, altri ancora hanno vissuto e tuttora vivono conflitti interni e vere e proprie

guerre contro minoranze etniche e culturali. La Russia (Federazione russa nella forma ufficiale) ha rapidamente spento le speranze democratiche che avevano accompagnato la vittoria di El'cin e si è trovata coinvolta dal 1994 al 1996 in una sanguinosa guerra contro la Cecenia, che aveva dichiarato la propria indipendenza, cui è seguito a partire dal 1999 un nuovo conflitto segnato da violenze, attentati terroristici, repressione indiscriminata, violazione continua dei diritti umani da entrambe le parti. Il carattere poco democratico del regime politico russo, malgrado i ripetuti successi elettorali di Putin e poi del suo successore Medvedev, è stato accompagnato da una ripresa del ruolo internazionale di Mosca, che sembra garantire il mantenimento di un forte consenso al governo.

Dove la democrazia si è maggiormente radicata, l'interesse per il passato e il dibattito storico sull'esperienza del comunismo sono stati maggiori e più aperti, anche se hanno prevalso spesso – nel discorso pubblico e nell'informazione mediatica – la strumentalizzazione politica e la rilettura ideologica a scapito di una diffusa conoscenza cui potessero attingere soprattutto le giovani generazioni. Nel 2007, ricordando i settant'anni del periodo più terribile del Grande Terrore, Memorial, l'associazione russa che prima e più di ogni altra aveva richiamato l'attenzione sul passato, combattendo al tempo stesso, tanto negli ultimi anni di vita dell'URSS quanto in seguito all'interno della Russia, per la verità storica, per la dignità delle vittime del regime comunista, per la difesa dei diritti umani, ha sostenuto che

negli stereotipi della vita sociale e della politica statale della Russia e degli altri paesi sorti sulle rovine dell'URSS si può chiaramente distinguere l'influenza esiziale sia della catastrofe stessa del 1937-1938, sia di tutto quel sistema di violenza statale, di cui quegli anni sono diventati simbolo e quintessenza. Quella catastrofe è entrata nel subconscio collettivo e individuale, ha deformato la psicologia delle persone, ha acuitizzato antichi mali del nostro modo di pensare, ereditati ancora dall'Impero russo, ha generato nuovi pericolosi complessi [...] Ovviamente oggi l'eredità del Grande Terrore non si concretizza e difficilmente potrebbe concretizzarsi in arresti di massa: viviamo in un'epoca completamente diversa. Ma questa eredità, se non viene compresa e quindi superata dalla società, può facilmente diventare uno "scheletro nell'armadio", una maledizione per la generazione attuale e per quelle

future, manifestandosi ora nella mania di grandezza dello stato, ora nel ritorno della vecchia fobia delle spie, ora in nuovi sussulti di politica repressiva.<sup>1</sup>

La mancanza di riflessione sul passato e la scarsa attenzione, ancora troppo radicata in molti stati postcomunisti, a “fare i conti” con esso nel modo più aperto e articolato, non hanno impedito tuttavia che una sempre maggiore, ampia e disponibile documentazione storica permettesse di comprendere meglio la storia di quei paesi, e insieme le vicende che portarono alla crisi e al collasso del comunismo. Quando quella crisi si era manifestata più apertamente, nel corso degli anni ottanta, la previsione più diffusa era quella di uno scenario sanguinoso che avrebbe posto fine a un regime incapace di riformarsi, mentre una visione meno popolare riteneva possibile, come esito, una sorta di socialdemocrazia autoritaria che si sarebbe potuta evolvere e trasformare col tempo.

Ciò che è accaduto nel mondo comunista dell’Est è stato un vero e proprio *evento* storico, uno di quei momenti che accelerano e trasformano il corso della storia e lo sviluppo della società nel suo insieme. L’evento, in questo caso, ha coinciso con la sorpresa che ha suscitato, come spesso succede agli avvenimenti che coagulano attorno a sé pressioni e spinte tali da diventare, per l’appunto, eventi.

Molte delle interpretazioni sulla fine del comunismo e dell’URSS, anche quando si basano su una documentazione approfondita e contengono riflessioni e giudizi penetranti, non riescono a sfuggire alla conclusione che il crollo fosse inevitabile. Questo determinismo storico, questa sorta di necessità teleologica o di narrazione tautologica, si fonda su un modello di comunismo che era stato costruito attorno agli anni del dominio staliniano (valga per tutti l’interpretazione “totalitaria” del comunismo in ogni sua epoca), e che non teneva conto, per esempio, di quella sorta di particolare “contratto sociale” costruito negli anni di Chruščëv tra la nuova dirigenza poststaliniana e la società sovietica, né del suo adattamento familista nella successiva epoca brežneviana.

---

<sup>1</sup> Memorial, *Il 1937 e la coscienza contemporanea. Le tesi di “Memorial”*, <http://www.memorialitalia.it/2009/07/11/il-1937-e-la-coscienza-contemporanea/>.

Riportare l'attenzione all'evento – che è l'obiettivo informativo e interpretativo di questo libro – si basa sulla convinzione che il corso degli “avvenimenti” prevalga, come forza di cambiamento, sulle dinamiche strutturali sia di natura socioeconomica che politico-istituzionale. Certo, sono avvenimenti che influenzano e modificano quelle strutture, ma il rapporto tra questi due aspetti della storia, che sono ovviamente sempre compresenti, resta in questo caso a vantaggio dei primi. Il paradosso di quanto accaduto al comunismo è stato quello di dare il via all'avvenimento iniziale, che sarà risolutivo per creare l'evento, con una decisione presa dallo stesso potere comunista: l'elezione a segretario generale del PCUS di Michail Gorbačëv. Le spinte e le tendenze già in corso nell'Europa dell'Est – tra cui un altro avvenimento significativo e importante è la nascita e il ruolo di Solidarność – ne traggono alimento e accelerazione, riversandosi poi a propria volta, dopo il crollo del Muro, sulle vicende interne all'Unione Sovietica.

Se nei regimi comunisti dell'Europa la pressione popolare è direttamente e attivamente partecipe della fine del comunismo, in URSS esso crolla senza che si sia manifestata una esplicita volontà della maggioranza ad abbandonare definitivamente quel regime sotto ogni sua forma. E crolla perché non riesce più a riprodursi e sopravvivere l'Unione, l'insieme delle tante repubbliche, l'impero.

Ripercorrere le diverse tappe di questo evento non significa dimenticare la crisi economica o quella politica, i cambiamenti sociali e culturali o quelli istituzionali. Vuole suggerire, però, di guardare con particolare attenzione alle tappe che compongono l'evento e alla connessione delle spinte nei diversi ambiti. Perché è proprio l'evento, in ultima analisi, il motore delle trasformazioni più decisive.

Questo libro non è il risultato di una ricerca originale, ma di un'analisi e comparazione delle tante ricerche particolari e storie complessive che sono state scritte sull'URSS e sulla fine del comunismo negli ultimi venticinque anni. La mancanza di una ricostruzione ampia e articolata degli anni conclusivi dell'esperienza storica del comunismo – disponibile in italiano solamente per quanto riguarda l'URSS nel bel libro di Andrea Graziosi *L'URSS dal trionfo*

*al degrado* – mi ha spinto, insieme alla curiosità di misurarmi con le tante interpretazioni sul suo crollo e la sua fine, a ripercorrere queste vicende guardandole nella loro dimensione di evento.

Nelle note i lettori potranno individuare i testi che mi sono sembrati più utili, anche se a volte essi offrono interpretazioni e giudizi divergenti.

Nella stesura di questo lavoro mi sono valso delle conoscenze e delle convinzioni che mi hanno aiutato a formare amiche e amici con cui ho condiviso ricerca e insegnamento. Nessuno di loro, ovviamente, è responsabile di quanto ho scritto, ma li ricordo con piacere perché il comunismo è sempre stato un argomento su cui ci siamo incontrati e a volte scontrati: Maria Ferretti, Francesca Gori, Elena Dundovich, Andrea Graziosi, Andrea Romano, Marco Buttino, Alexis Berelowitch, Gianpiero Piretto, Francesco M. Cataluccio, Jarek Mikołajewski, Karol Modzelewski, Guido Franzinetti, Carla Tonini, il compianto Viktor Zaslavsky, Tommaso Detti, Giovanni Gozzini, Maddalena Carli, Magda Martini, Sara Valentina Di Palma, Simon Levis Sullam, Enzo Traverso.

Dedico quest'opera ai miei nipoti, che sono nati senza conoscere il comunismo ma, forse, ne vorranno in seguito sapere qualcosa.

